

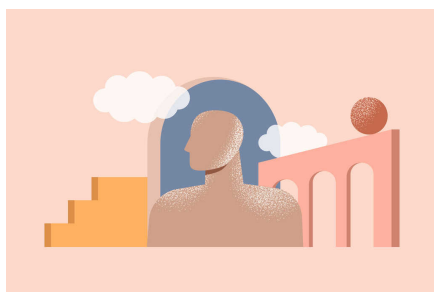
l'intervista

Le generazioni

"L'Italia ha paura dei filosofi perché impediscono le chiacchiere"

Anna Elisabetta Galeotti

"



«Il dibattito pubblico esclude i filosofi perché li teme». Secondo Anna Elisabetta Galeotti, professoressa ordinaria di Filosofia politica all'Università del Piemonte Orientale, l'assenza del pensiero filosofico nel dibattito sui diritti e sulle teorie cospirazioniste ha un comune denominatore: «Entrambi gli argomenti soffrono di una polarizzazione e non godono di un'analisi rigorosa». Questo è uno dei tanti temi della 15ª Conferenza della Società italiana di Filosofia analitica, dal 7 al 9 settembre a Palazzo Borsalino ad Alessandria, di cui lei è tra le voci principali.

Il titolo del convegno è: Chi ha paura della filosofia?



«Può sembrare sensazionalistico, ma nel dibattito pubblico il punto di vista dei filosofi che si occupano di specifiche questioni non viene considerato».

Per quale motivo?

«La filosofia finisce per impedire la chiacchiera e la confusione, specialmente quando si affrontano temi come la natura, l'etica e la politica».

Un esempio?

«Le pare possibile che su questioni fondamentali come l'immigrazione venga ritenuta un'esperta Daniela Santanchè? Forse chi si occupa di filosofia applicata potrebbe fornire un approccio meno partigiano ed estemporaneo».

Che tema ha scelto per il suo intervento ad Alessandria?

«L'invecchiamento della società e la giustizia tra generazioni, il che implica il tema della distribuzione delle risorse e del rispetto tra età diverse».

Si parla di ageismo, la filosofia può aiutarci a superare le discriminazioni?

«Gli stereotipi, come l'infantilizzazione degli anziani e la sottovalutazione dei giovani, possono alimentare la discriminazione. Bisogna invece rispettare i primi e coinvolgere i ragazzi, per esempio riducendo l'età di voto. Un problema evidente è l'età avanzata dell'elettorato, che porta a uno squilibrio nella rappresentanza».

Chi si oppone ai diritti e al politicamente corretto sostiene che "non si possa più dire niente". Vede dei rischi per la libertà di espressione?

«Essa è garantita dalla Costituzione, anche se va bilanciata con altre libertà e diritti. È importante dove si traccia il confine. Ci sono luoghi e ruoli che richiedono una certa autocensura. Al di fuori di questi, davanti a idee controverse e potenzialmente offensive bisogna rispondere su un piano di dibattito dottrinale senza ricorrere alla censura».

Allude al caso Vannacci?

«Se non fosse stato limitato dalle responsabilità militari, il generale avrebbe avuto il diritto di esprimersi. Poi si dovrebbero analizzare le argomentazioni, invece di etichettare superficialmente le opinioni».

Che ruolo ha la filosofia analitica rispetto all'altra grande corrente, quella continentale?

«Affronta temi simili ad altre correnti, ma lo fa con un approccio basato su argomentazioni strutturate, dati scientifici e fattori concreti, come quello demografico nelle questioni legate agli anziani. Ha origine in pensatori come Popper e il Circolo di Vienna, e si è sviluppata in Inghilterra e Stati Uniti con contributi significativi da parte di filosofi come Wittgenstein. Inizialmente, si occupava di logica e linguaggio, ma col tempo si è estesa ad altre aree come la natura dell'etica. Pensatori come Rawls hanno contribuito ad affrontare rigorosamente anche questioni di sostanza, contribuendo indirettamente per esempio allo sviluppo della bioetica. In questioni come la decisione di staccare un respiratore la bioetica analitica ha giocato un ruolo centrale rispetto a quella continentale. D'altra parte, la filosofia continentale ha radici nelle opere di filosofi come Hegel e affronta questioni esistenziali e concettuali più ampie, come da dove veniamo e dove stiamo andando. Fino a Kant, la filosofia tendeva a essere più orientata all'analisi anziché alla filosofia della storia. Tuttavia, è importante notare che entrambe le tradizioni hanno contribuito in modo significativo allo sviluppo del pensiero contemporaneo, ognuna con il proprio approccio e le sue sfide».

La filosofia può aiutarci a superare la paura della morte?

«Nella misura in cui ci coinvolge nell'affrontare un problema che ci spinge a uscire da noi stessi. Questo processo di concentrazione e risoluzione può fornire una consolazione filosofica, come intuito da Boezio, non una ricetta per affrontare la morte con serenità».

Qual è l'apporto della filosofia sui diritti umani?

«Da un lato c'è la fondazione o giustificazione dei diritti, che vengono incorporati nelle costituzioni e tradotti in leggi ordinarie. Alcuni di questi, come la libertà di parola, di movimento e la residenza libera, sono fondamentali e non possono essere negati. Poi ci sono diritti più recenti, come quelli sociali, soggetti a ridiscussioni».

Il ministro dell'Istruzione Valditara ha proposto lezioni di "educazione alla sessualità" tenute dagli studenti, in risposta alla violenza sulle donne a Palermo e Caivano. Che ne pensa?

«La filosofia femminista ha fatto notevoli progressi in questo settore, ma è essenziale introdurre questi concetti fin dalla fase formativa per prevenire la perpetuazione di pregiudizi e stereotipi radicati nella storia ma privi di fondamento. Nel 2009 a Torino ho lanciato il progetto Piccole virtù con Biennale Democrazia coinvolgendo studenti e insegnanti in discussioni su temi complessi, tra cui i matrimoni tra persone dello stesso sesso. Inizialmente c'è stata resistenza, ma attraverso un approccio socratico abbiamo stimolato una discussione approfondita e i giovani hanno influenzato positivamente anche i loro genitori».

Lei ha studiato il velo islamico, qual è la sua posizione?

«Ciò che conta è che la donna sia autonoma nella scelta. Il problema è che fino a qualche decennio fa la nostra società era prevalentemente omogenea, per cui quando vediamo qualcuno col velo temiamo che comporti un cambiamento nei costumi. Una reazione comune nelle maggioranze culturali che detengono il controllo degli standard, come la scelta alimentare, ma l'incontro con altre culture è un bene e familiarizzazione e scambio ampliano le vedute».

Lei ha esaminato anche l'impatto delle fake news. Come migliorare la situazione?

«Serve un'informazione che si basi il più possibile sull'evidenza verificabile. Non si tratta di negare le opinioni, ma di mettere in atto meccanismi per identificare fonti attendibili. Un esempio positivo è il giornalismo investigativo, che svolge un ruolo nel distinguere le teorie cospirazioniste dai fatti».

Si nota un crescente attivismo, che caratteristiche ha?

«È legittimo e importante portare avanti una causa, ma se si basa su un processo di ragionamento controllabile. Se si sostiene l'eutanasia è fondamentale farlo con argomenti solidi e non semplici affermazioni. È importante che le ragioni siano esaminate criticamente, anche da parte di coloro che le sostengono, in modo che non siano dettate solo da ideologie o preconcetti. L'attivismo dovrebbe essere guidato dalla ricerca della verità attraverso una discussione aperta e razionale, piuttosto che da un'adesione acritica a

idee predefinite». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA